

HORST KUSCH, *Einführung in das lateinische Mittelalter*. Band I: *Dichtung*, un vol. di pp. XL-683, Deutscher Verlag des Wissenschaften, Berlin, 1957.

Di questo bel volume la cosa più incomprendibile è il titolo. Non si tratta, infatti, di un'introduzione al Medio Evo latino, ma di una ricchissima antologia di brani poetici latini, con traduzione tedesca a fianco, dal secolo VI al XIV: e che tale voglia essere dichiara anche Theodor Frings, cui l'opera è dedicata, in brevi parole che vi premette a ricordo dei suoi maestri e dei principali studiosi di questo mondo ricchissimo e ancora poco noto.

Antologie di questo genere non sono mancate neppure fra noi (basti pensare alla *Poesia latina medievale* di Giuseppe Vecchi, Editore Guanda), ma quella che ora presenta il Kusch supera ogni altra per l'abbondanza e la varietà del materiale offerto: distribuito cronologicamente e, dentro i termini cronologici, secondo il prevalere delle correnti culturali prima, delle nazionalità dopo. Il panorama che ne risulta è quanto mai aderente alla storia della poesia nel Medio Evo latino: e quando il volume sarà completato, come viene promesso, da un commento e da un glossario, la scuola avrà a sua disposizione un ottimo strumento per conoscere e giudicare la produzione poetica di tutto il periodo che il volume abbraccia.

L'A. desume, naturalmente, i testi dalle migliori edizioni a sua disposizione; nè può essere giudicato il suo criterio di

scelta, perchè nulla è più personale che il modo con cui viene riunita e presentata un'antologia di testi, a qualsiasi tempo appartengano.

Non manca, tuttavia, qualche menda, che segnaliamo perchè scompaia in una seconda edizione: « Si duplicem legeris, Romanus praesul habebor » (p. 26) viene tradotto: « wenn man mich doppelt liest, wird man mich für den römische Bischof halten » mentre il GG dell'indovinello indica il Papa Gregorio Magno esclusivamente; *cella* (p. 50) significa *convento*, non *cella*; i versi citati a p. 514 (*Potus de messe* e *Non peto castellum*) sono esametri leonini, e come tali vanno scritti; a p. 628 (e questo è l'abbaglio più grosso) il *Cantico di frate Sole* di S. Francesco viene citato in una redazione latina; a p. 646 il « *textus receptus* » dell'ultima strofa di *Adoro te devote* è « Jesu quem velatum nunc accipio — oro fiat illud quod tam sitio — ut te revelata cernens facie — visu sim beatus tue glorie ».

Sono osservazioni fatte in base a letture saltuarie: alle quali altre certamente si potranno aggiungere. Ma il volume, imponente nella mole, resta prezioso come mezzo di introduzione non al Medio Evo latino, ma alla conoscenza della poesia latina del Medio Evo.

EZIO FRANCESCHINI